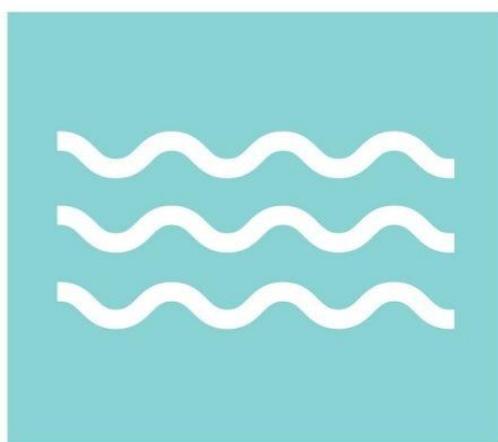


Rassegna stampa sulla tragedia del "Giovanni Clelia"

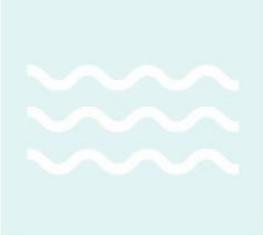
Stampa nazionale e locale
dicembre 1949 - maggio 1950



**ALBUM DI
BELLARIA IGEA
MARINA**

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE MULTIMEDIALE
SULLA STORIA E LA MEMORIA DELLA CITTA'





Bellaria, 22 dicembre [1949]

Un lampo, un boato e uno squarcio immane hanno precipitato nell'abisso un peschereccio col suo carico umano.

Erano otto i dormienti, ma pure nel sonno inseguivano forse le loro molte creature, lontane da quella casa galleggiante.

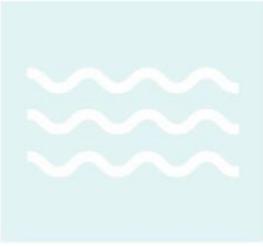
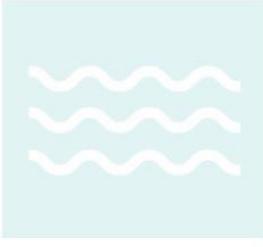
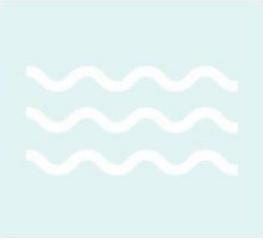
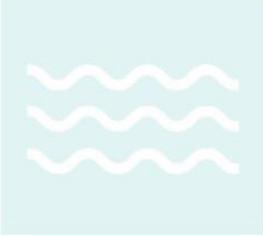
Anelavano la conclusione della settimana e il ritorno in famiglia; le spose, i teneri figli, i padri avrebbero fatto festa a questi uomini del mare che ritornavano.

Le onde, dopo lo schianto della mina che le ha sconvolte, si sono rinchiuse e custodiscono quietamente le spoglie di quelle vite preziose, le accarezzano con il loro moto ondosso e lieve.

Sono quasi cinque anni che la furia sinistra degli uomini è cessata, pur tuttavia il veleno seminato ovunque ha ancora sete di vite, oggi a Bellaria si piange di un pianto amaro, senza fine, perché i padri, le spose, i figli, gli amici non accusano il mare, ma gli uomini, i tristi uomini, che hanno ucciso chi era intento al lavoro antico. Dal tardo pomeriggio di ieri Bellaria è in lutto, I battenti di ogni negozio e ufficio sono chiusi, la scomparsa dell'equipaggio "Giovanni Clelia" ha destato vivissima impressione.

Il Prefetto di Forlì è giunto in mattinata e, dopo essersi portato a Porto Corsini per rendersi conto minutamente dell'accaduto è ritornato portando aiuto e parole confortatrici alle famiglie degli scomparsi.

Nei paesi vicini sono state aperte delle sottoscrizioni in favore dei famigliari degli scomparsi.



Rimini, 22 dicembre

La notizia della tragica vicenda del motopeschereccio "Giovanni Clelia" diffusa ieri sera dalla radio e appresa stamani, con maggiori particolari, dal nostro giornale, ha destato a Rimini in tutta la cittadinanza, e specialmente nella numerosa categoria dei marittimi, la più viva impressione.

Tutta la popolazione di questa riviera prende viva parte al dolore che affligge le famiglie delle vittime, proprio nella imminenza delle feste più care.

La Cooperativa del mare, e la Federazione Lavoratori del Mare hanno subito promosso una sottoscrizione per le famiglie degli otto scomparsi e si prevede che l'iniziativa darà buoni frutti atti a sollevare, almeno materialmente, lo stato di indigenza in cui vengono a trovarsi le spose e i figli di coloro che sono caduti nell'adempimento del loro duro e rischioso lavoro. Le offerte si ricevono: per la zona di marina presso la cooperativa predetta, al porto canale, e, in città presso le organizzazioni sindacali e presso la Camera di Commercio, via G. Bruno, 7.

La Segreteria Provinciale della Liberpesca si è unita al cordoglio dalla scomparsa dei otto pescatori e ha deplorato che, malgrado i provvedimenti delle autorità marittime e l'assiduo lavoro della Marina Militare per il dragaggio delle mine, la vita dei naviganti corra ancora così gravi pericoli, oltre quelli del mare. Anche la Camera del Lavoro ed altre organizzazioni hanno espresso il loro cordoglio.

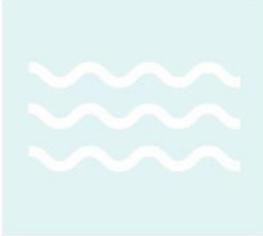
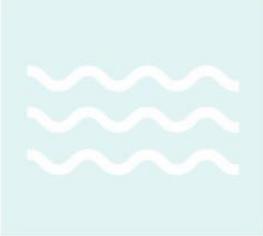
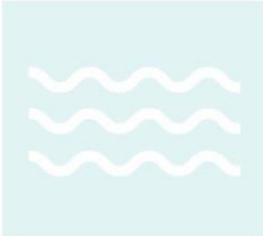


Ravenna, 22 dicembre

Immenso è il cordoglio in tutta la costa adriatica per le sciagura nella quale otto marinai di Bellaria hanno trovato la morte la scorsa notte. Questa mattina alcuni famigliari delle vittime si sono portati a Ravenna e, assistiti dai rappresentanti dei pescatori hanno cercato di far organizzare un servizio diretto almeno al recupero delle salme degli scomparsi. A Marina venivano presi contatti con un palombaro che si trova nella località, ma questi non ha l'attrezzatura necessaria per immergersi nel punto ove è avvenuta la sciagura essendovi un fondale di circa 36 metri di profondità. Tornati a Ravenna, in Prefettura, con una commissione di pescatori e di cittadini, i famigliari degli scomparsi venivano poi messi in contatto con la Capitaneria di Porto, il cui Comandante si rivolgeva alla Cooperativa muratori e cementisti di Ravenna per sapere se questa avesse i mezzi necessari. La Cooperativa rispondeva di mettere a completa disposizione per l'opera umanitaria i propri mezzi e il proprio palombaro, ma anche l'attrezzatura di cui essa dispone a Ravenna non è sufficiente allo scopo per cui sarebbe necessario far venire una pompa che si trova ora a Porto Civitanova in un cantiere di lavori della cooperativa. Per ovviare a questa difficoltà tramite il partito repubblicano, veniva interessato il Ministero della Difesa, il quale ha dato l'autorizzazione a far venire sul posto mezzi della Marina Militare che si trovano a Venezia. [Grazie] ad essi dovrebbe essere facile provvedere alla delicata opera di recupero delle salme che si suppone siano ancora chiuse nella poppa del "Giovanni Clelia" inabissatasi senza sfasciarsi.

Nel punto ove è avvenuta la tragedia i marinai del "Maria Luisa B" hanno lasciato un gavitello unico segno visibile in superficie, della tomba subacquea.

Con questa indicazione non dovrebbe essere difficile rintracciare il relitto e si pensa che forse, oltre alle salme, possa ancora essere recuperato qualcosa del motopeschereccio. Intanto numerosi pescatori, per la naturale solidarietà che lega la loro categoria si sono offerti di partecipare alle operazioni di recupero con i loro pescherecci. Si spera che tali operazioni possano essere iniziate quanto prima.





Dopo la sciagura del “Giovanni Clelia” approntata la spedizione per il recupero delle salme

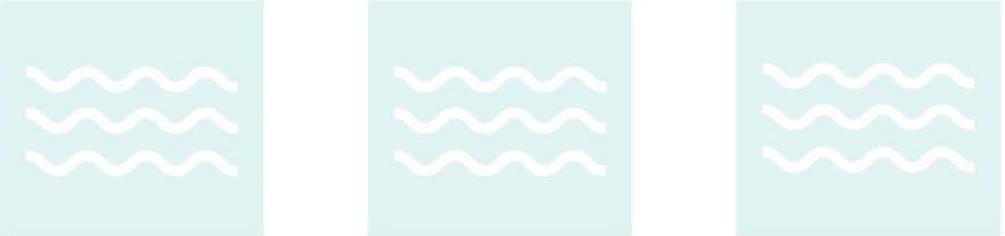
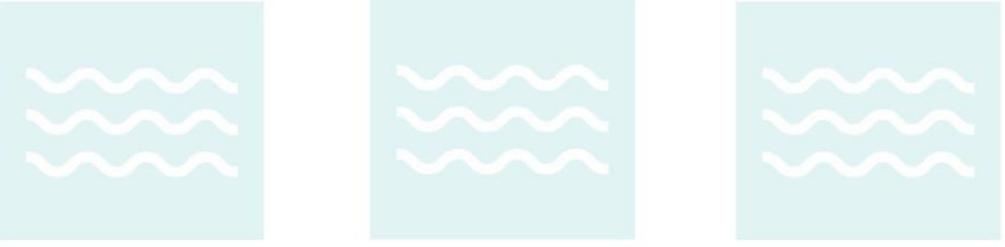
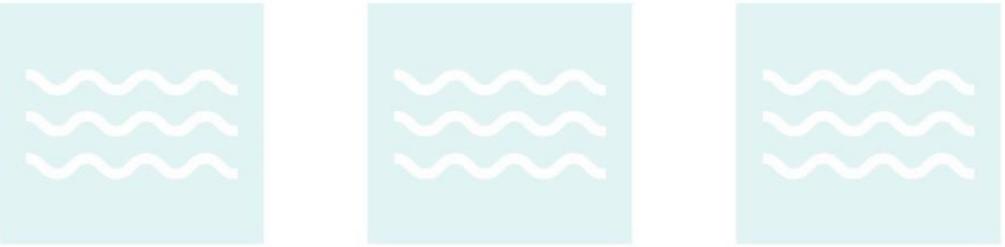
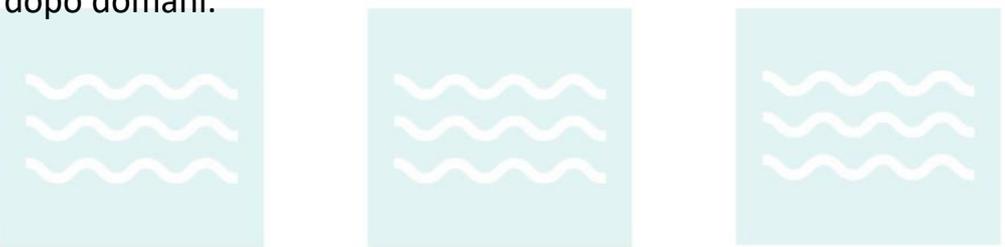
Ravenna, 23 dicembre

Continua febbrile l'organizzazione di una spedizione sul luogo della sciagura del peschereccio “Giovanni Clelia” per tentare il recupero delle salme dei pescatori affondati e dal relitto della imbarcazione.

Abbiamo dato oggi notizia che il Ministero della Difesa aveva dato disposizioni al Comando della Marina di Venezia di inviare propri mezzi sul posto.

Tale notizia non risulta per ora confermata; comunque, in attesa dell'intervento delle autorità, gli armatori non sono riusciti a preparare una spedizione che ha buone probabilità di successo.

Le operazioni verranno effettuate con alcuni motopescherecci e un palombaro si calerà nel punto della sciagura per cercare di agganciare il relitto del “Giovanni Clelia”; tale spedizione è in corso di allestimento e si prevede che entro domani potrà lasciare il porto di Marina di Ravenna per iniziare le operazioni di ricerca e recupero dopo domani.





Rimini, 23 dicembre

Segnaliamo nuovi episodi comprovanti i sentimenti di vivo cordoglio suscitati a Rimini dal tragico naufragio del motopeschereccio “Giovanni Clelia” e lo spirito di solidarietà con cui questa città si è accostata fraternamente alle famiglie delle vittime.

Nella mattina di ieri, l'Assessore Gualtiero Bracconi, in rappresentanza del pro sindaco, indisposto, insieme al Dr. Semprini, segretario aggiunto del Comune, si è portato a Bellaria per visitare, con il Prefetto le famiglie colpite dal lutto e quelle dei superstiti.

Ieri sera la Giunta, presieduta dal pro sindaco, [ha deciso] di erogare lire centomila ad una delle famiglie degli scomparsi che si trova in particolare stato di indigenza, lire sessantamila a ciascuna delle altre non che lire trentamila per ognuno dei marinai scampati alla tragedia.

La Giunta ha inoltre deliberato la totale spesa a carico del Comune dei funerali delle vittime ad avvenuto recupero delle salme.

La civica amministrazione, a quanto ci viene riferito, ha sollecitato telefonicamente l'intervento degli organi governativi per le operazioni di soccorso e recupero.

Il cordoglio per l'irreparabile sciagura è stato espresso dal pro sindaco a nome della cittadinanza, con telegrammi e manifesti.



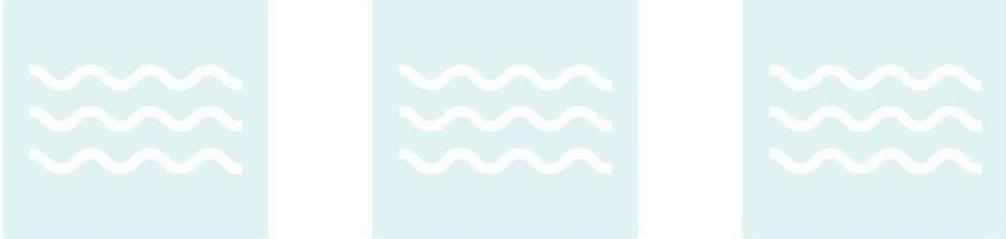
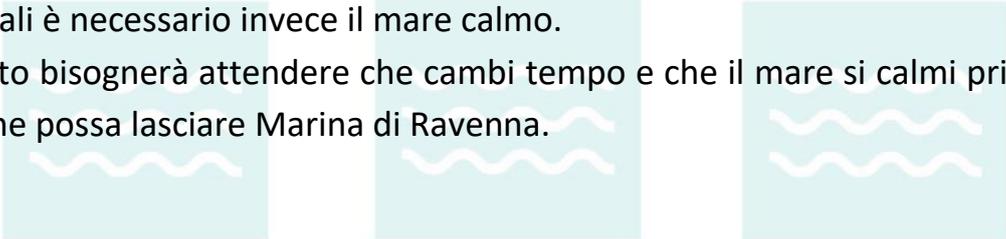
Dopo la sciagura del peschereccio la spedizione di recupero impedita dal mare mosso

Ravenna, 24 dicembre

A Marina di Ravenna gli armatori del motopeschereccio “Giovanni Clelia” affondato nelle note circostanze tre notti orsono, hanno ormai ultimato i preparativi della spedizione che dovrebbe recarsi sul luogo della sciagura per tentare il recupero delle salme dei marinai annegati ed eventualmente del relitto della imbarcazione.

La spedizione avrebbe dovuto partire entro oggi, ma fino all'imbrunire il mare era agitato e le sue condizioni non permettevano di dare inizio alle operazioni di ricerca per le quali è necessario invece il mare calmo.

Per questo bisognerà attendere che cambi tempo e che il mare si calmi prima che la spedizione possa lasciare Marina di Ravenna.





Triste Natale per otto famiglie

Il mare non vuole restituire l'equipaggio del "Giovanni Clelia"

Bellaria, 24 dicembre

Abbiamo visitato ieri sera insieme al delegato Comunale Fantini, alcune famiglie dei dispersi del "Giovanni Clelia".

Attraverso le viuzze sabbiose e dalle cento curve, siamo penetrati nel borgo marinaro. È quasi mezzanotte, ma le casette piccole e basse hanno tutte la luce accesa.

I marinai vegliano ancora, vegliano coi loro morti, parlano dei loro otto ragazzoni, che la morte ha ghermito in un istante, delle loro "otto montagne", così li chiamano le famiglie delle vittime, e tutte, come si fossero passate una voce d'accordo, sono unanimi in questa definizione.

Bussiamo ad una porta; ci risponde una voce bassa, cupa, stanca. È Paolo Baldassarri, un vecchio sessantacinquenne.

Ha perduto il figlio Mario di trentadue anni che lascia tre bambini piccoli e la moglie ammalata; ha perduto anche Nubio, di ventinove anni, il marito di sua figlia.

Oggi i segni del dolore, di un dolore tremendamente acerbo, sono andati ad aumentare le rughe della vecchiaia di questo lupo di mare.

"Vedete" ci dice "è la vita di noi marinai. Tutte le sere quando si esce dal porto sentiamo qual pericolo.

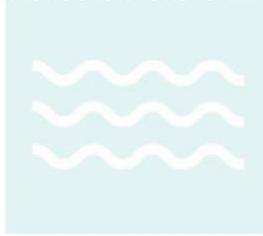
Ma dobbiamo uscire perché solo su quel mare c'è la vita delle nostre famiglie.

Le sofferenze di questi giorni mi fanno apparire giovane. ecco perché ho ancora la forza di reggermi". Andiamo in un'altra casa. Qui sono radunate due o tre famiglie delle vittime.

Vogliono stare assieme, donne, uomini, bambini, si fanno più coraggio. Ci sono i padri: "Vedete ragazzi, noi vecchi abbiamo fatto il soldato assieme, i nostri figli che sono morti hanno fatto il militare assieme, si sono sposati assieme, la morte per forza le voleva assieme". E ci spiegano ancora meglio il perché.

"Nubio" racconta suo padre "sabato era venuto a casa solo. Gli ho chiesto il perché e m'ha detto che avendo un po' di febbre sarebbe ritornato sul mare dopo le feste di Natale. Lunedì mattina lo vedo col suo fagotto andare verso la stazione. Mi dice che si sentiva meglio e aveva deciso di ripartire. E corre, corre per la strada, perché il treno sta arrivando. Come correva quel giorno Nubio ragazzi!" esclama il padre prorompendo in singhiozzi.

"Ho appreso la morte di mio figlio Vittorio a Cesenatico" ci dice un altro.





“Un mio amico non sapendo che mio figlio era un marcato sul “Clelia” mi disse: “Pavlinela, è saltato il “Clelia!”” Un grido di dolore uscì dalla mia bocca e mi pareva diventare pazzo. Il mio amico si mordeva le mani piangendo”.

“Ed ora dateci i loro corpi almeno” gridano le madri e le spose in pianto “fate tutto il possibile, è l'unica speranza che ci rimane”.

“Portateci a casa qualcosa di loro, qualcosa da tumulare nel nostro cimitero come tutti gli altri cristiani per potervi sopra piangere e pregare”.

Torniamo a casa perché il dolore schianta pure noi. Stamani il “Glaucò”, il “Nino”, l’“Isa”, la “Luisa” e tutti i motopescherecci di Bellaria, sono pronti alla partenza per il recupero delle salme, ed anche i pescherecci degli altri paesi marinari si vogliono prestare per il salvataggio.

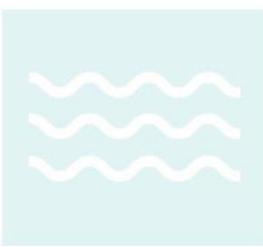
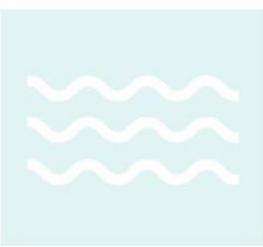
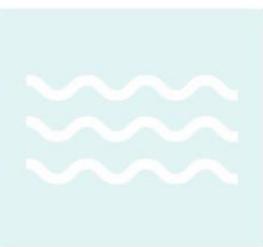
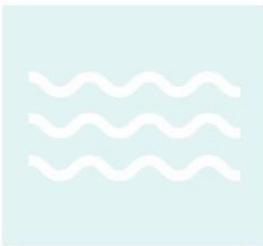
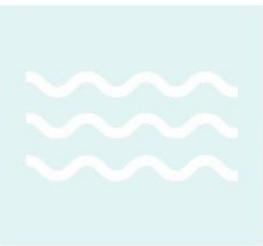
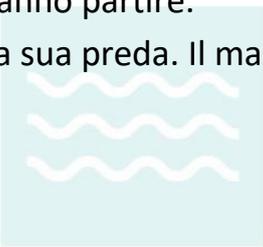
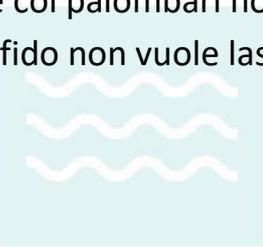
È una gara di spontaneità e di solidarietà fra questi lavoratori del mare.

Una gara che commuove e ci mostra ancora una volta quanto sia grande lo spirito ed il sacrificio di questa categoria.

Ma oggi il mare rugge paurosamente. Un forte vento di levante è apparso.

Le barche coi palombari non potranno partire.

Il mare infido non vuole lasciare la sua preda. Il mare non vuole restituire i corpi.



Dopo la tragedia del “Clelia” ritrovato il gavitello sul luogo del naufragio

Ravenna, 26 dicembre

In seguito alle migliorate condizioni del mare, la spedizione per il recupero delle salme dei marinai del “Giovanni Clelia” lascerà questa notte il porto di Marina di Ravenna diretta al luogo della sciagura.

Di essa faranno parte i motopescherecci “Nino” e “Maria Luisa B” con tutta l'attrezzatura necessaria anche all'eventuale recupero del relitto del “Giovanni Clelia” e con il palombaro che si calerà sul fondo.

A queste due imbarcazioni altre se ne aggiungeranno di pescatori i quali volontariamente si recheranno a prestare la loro opera di solidarietà per i compagni caduti: alcune di queste imbarcazioni sono giunte oggi a Marina di Ravenna per aggiungersi alla spedizione.

Il motopeschereccio “Maria Luisa B” come i lettori ricorderanno, è quello che al tragico momento dell'urto del “Giovanni Clelia” contro la mina, navigava a breve distanza e che condusse le prime operazioni di salvataggio dei due superstiti e si fermò sul luogo della sciagura fino al mattino nella speranza di poter portare soccorso ad altri eventuali superstiti.

Quando con la luce del giorno si vide che ormai per gli altri otto uomini non c'erano più speranze fu gettato un gavitello di segnalazione a fissare il punto ove era affondato il peschereccio e il “Maria Luisa B” girò la prua verso Marina di Ravenna ove ritornò nelle prime ore del pomeriggio di mercoledì scorso la tremenda notizia.

Questa notte esso ritornerà in quel punto del mare. Sulla costa adriatica e il pensiero di molti lo segue: auguriamoci che la spedizione abbia risultati sperati e almeno le salme degli otto marinai possano essere recuperate.

Intanto si ha notizia che ieri i motopescherecci “Isa” e “Agostino” hanno rintracciato il gavitello che era stato lasciato dagli uomini del “Maria Luisa B” ed hanno effettuato sondaggi in base ai quali avrebbero localizzato il relitto del “Giovanni Clelia”.

L’“Isa” è rimasta sul posto mentre l’“Agostino” è venuto a Marina di Ravenna.



Un palombaro sul “Giovanni Clelia”

Le otto salme nello scafo infranto

Oggi sarà tentato il recupero delle vittime – preparati i mezzi per rimorchiare il relitto

Ravenna, 27 dicembre

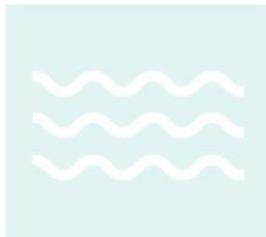
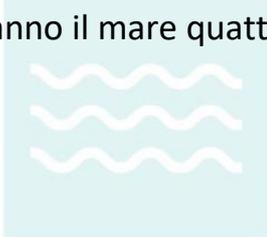
I motopescherecci “Nino” e “Agostino” con a bordo un palombaro, si sono recati oggi sul luogo del sinistro del “Giovanni Clelia”, per tentare il recupero degli otto marinai annegati.

Questa sera è rientrato a Marina di Ravenna l’“Isa”, il motopeschereccio che da ieri sostava nel punto dove era affondato il “Giovanni Clelia”. Dal suo equipaggio si è appreso che il palombaro ha effettuato quattro discese ed ha visto lo scafo del peschereccio, che è adagiato sul fondo, in due tronconi distinti: la parte posteriore è intatta dalla sede dell'apparato motore a tutta la poppa, mentre a pochi metri di distanza si trova la prua: fra le due parti, un ammasso di rottami a causa dei quali il palombaro non è potuto entrare nella poppa per rintracciare le salme dei marinai che stavano dormendo quando avvenne l'esplosione.

All'esterno nessuna traccia degli uomini che si trovavano sul “Giovanni Clelia”.

Domani il palombaro si calerà di nuovo per cercare di recuperare le salme dei marinai; se non riuscirà a rimuovere i rottami, sarà necessario rimuovere il relitto e trasportarlo in un punto ove il fondo sia meno profondo e siano perciò più agevoli i lavori necessari.

Per effettuare l'eventuale operazione di rimorchio domattina, guidati dall’“Isa”, prenderanno il mare quattro pescherecci.





**Sarà ritentato il recupero del “Clelia”
Oggi i funerali dell’unica vittima ritrovata**

Ravenna, 1 gennaio [1950]

I funerali del marinaio Vittorio Quadrelli, l'unico che sia stato ritrovato in degli scomparsi del “Giovanni Clelia”, avranno luogo domani, lunedì, alle ore 15, dalla camera mortuaria dell'ospedale fino al sobborgo Porta Nuova. Di qui la salma verrà trasportata a Bellaria, ove un altro corteo accompagnerà il caduto fino al cimitero.

Oggi i parenti e i conoscenti sono giunti e hanno sostato davanti a quella salma.

Domattina verranno compiuti gli accertamenti di legge, dopo di chè sarà allestita la camera ardente.

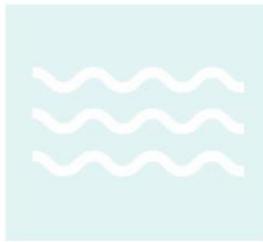
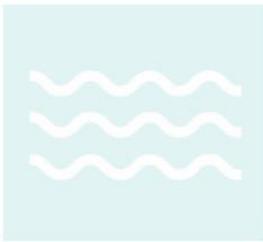
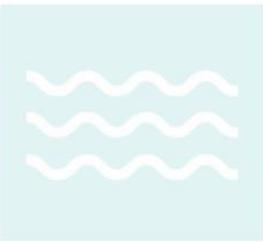
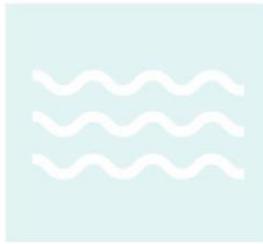
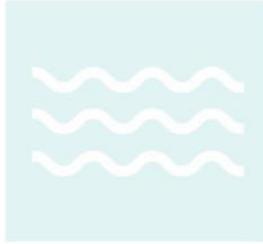
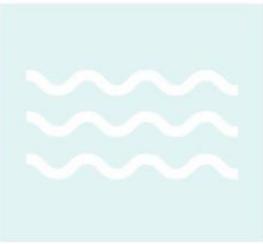
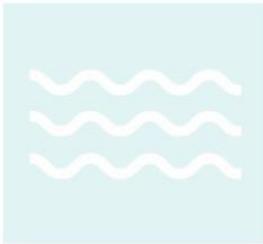
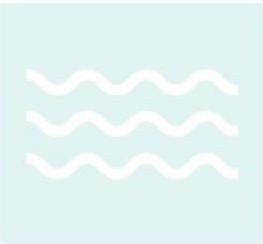
Intanto s’apprende che i tentativi per il recupero del “Giovanni Clelia” non saranno abbandonati.

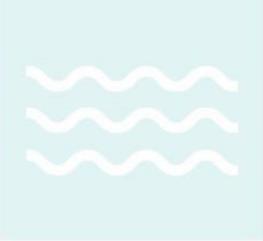
Quanto prima a cura degli armatori del peschereccio affondato verrà disposta una nuova spedizione per il recupero del relitto.

La sezione riminese del P.S.L.I. comunica di avere trasmesso all’On. Saragat Il seguente telegramma:

“Otto marinai morti seguito affondamento peschereccio “Clelia” attendono invano recupero loro salme causa deficienza mezzi adeguati. Classe marittimi e famiglie protestano ingiustificabile assenteismo Governo. Intervieni presso ministro responsabile e difendi sacro diritto famiglie avere salme lavoratori periti.

Sezione P.S.L.I. Rimini”.





Bellaria piange i suoi figli

Diecimila persone alle esequie delle vittime del "G. Clelia"

Bellaria, 3 gennaio

Oggi Bellaria era tutta in gramaglie: la salma di Vittorio Quadrelli, di anni 28, strappata alla chiglia sommersa del "Giovanni Clelia" e i miseri avanzi pietosamente raccolti di altri suoi compagni di lavoro e di sciagura sono stati affettuosamente vegliati la notte scorsa nella piccola chiesa dai congiunti e dagli amici; stamane sono state celebrate Messe di suffragio, di cui una solenne con musica del Perosi.

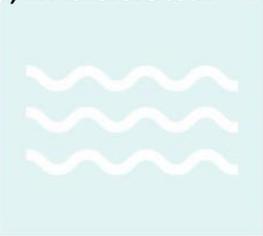
Per la circostanza sono stati affissi vari manifesti.

Nel pomeriggio, alle 14, s'è snodato il corteo interminabile. Si calcola che oltre 10mila persone provenienti da tutta la riviera di Romagna e dalla città di Fano che fa parte del compartimento marittimo di Rimini, abbiano partecipato ai funerali.

Il corteo funebre era aperto dai vigili del comune di Rimini, dietro ai quali veniva un'ancora simbolica intessuta di viole e seguivano oltre cento corone di fiori: dei famigliari, dei parenti, degli amici, del comitato nazionale pescatori di Roma, di enti, di associazioni, di partiti politici, di cooperative pescatori del Ravennate e del Riminese; capeggiava fra esse quella inviata da Sauro Gori ed Oreste Vasini, gli scampati dalla sciagura; seguivano portati da 60 fanciulle, trenta "cuscini di fiori" omaggio in gran parte di equipaggi di altri pescherecci di Bellaria e delle altre località della Romagna.

Preceduto dal clero, seguiva il feretro contenente la salma del Quadrelli, portato a spalla dagli amici, e la piccola cassa con i resti degli altri naufraghi recata da Militari della Marina; dietro di esse, i congiunti delle vittime ed uno stuolo di autorità e di personalità tra le quali abbiamo notato: il vice Prefetto di Forlì, Dott. Lo Schiavo, il Comandante di Porto di Rimini, Ten. Col. Lo Sito, rappresentanti delle Forze Armate, Marina, Esercito, Aeronautica, Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza, il Direttore dell'Ente Provinciale Turismo di Forlì, gli onorevoli Bambi, Bucci, e Landi, il Pretore di Rimini, il Comandante dell'Ufficio Centrale della Pesca di Roma, il Segretario Nazionale delle Cooperative, il Sig. Bastiotto del Comitato Nazionale della Pesca, i rappresentanti della F.I.L.M., delle cooperative pescatori, delle organizzazioni sindacali, dei partiti politici, ecc., una larga rappresentanza del Municipio di Rimini con il gonfalone del comune, i gonfaloni e le autorità della provincia e del comune di Ravenna e vari vessilli di enti ed associazioni.

Numerosissimi i marittimi giunti da ogni luogo in torpedone, in macchina, in autocarro, in bicicletta.

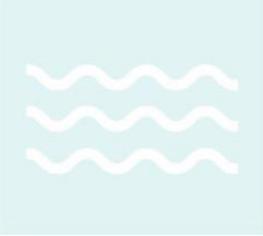
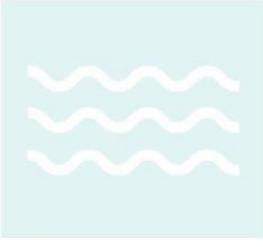
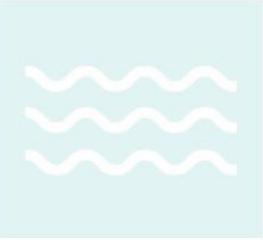
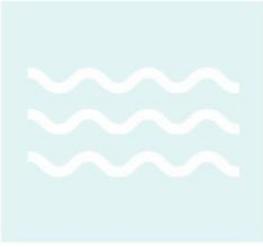
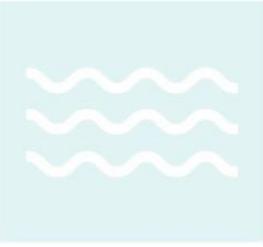
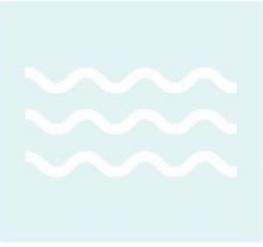
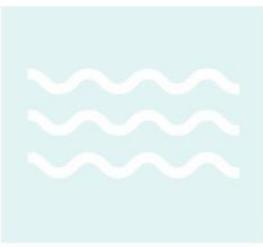
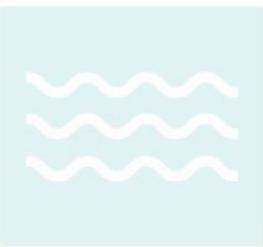
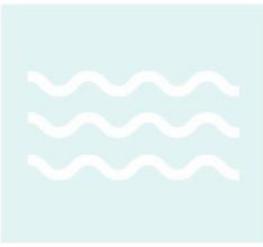
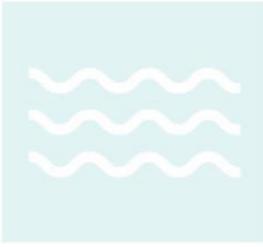
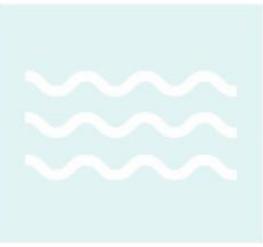




Il corteo che procedeva lentamente tra una folla commossa che faceva ala, si dilunga va oltre due chilometri e giungeva al cimitero verso le ore 16.

Qui il momento del distacco dei famigliari dalle spoglie dei loro cari è stato quanto mai commovente, e si sono avute scene di alta drammaticità: i presenti hanno dovuto usare dolce violenza alle madri, alle spose, alle sorelle degli scomparsi; una delle donne è svenuta.

Le due bare, la grande e la piccola, sono state deposte stasera nella cappella del cimitero; domani esse verranno temporaneamente depositate in un loculo offerto dall'armatore del "Clelia" e quindi avranno una tumulazione definitiva.



Recuperato con tre salme a bordo il relitto del “Giovanni Clelia”

Sul giornale del comandante la nota “Ore 22, tutto calmo”

Ravenna, 4 maggio, notte

La notte scorsa dopo quattro giorni d'intenso lavoro, al largo di Porto Corsini, alcuni mezzi della Marina Militare coadiuvati dal moto peschereccio “Isa” hanno recuperato il relitto del “Giovanni Clelia” di Bellaria. Com'è noto il motopeschereccio nella notte del 21 dicembre dello scorso anno colò a picco per l'urto contro una mina vagante, all'altezza del Po di Goro. Dei dieci uomini dell'equipaggio, solo due, che in quel momento si trovavano sopra coperta, poterono salvarsi.

Gli altri otto perirono miseramente. Un altro moto peschereccio, il “Maria Luisa” che navigava di conserva a poche decine di metri, e che non subì danni, benché la terribile esplosione fosse avvenuta a breve distanza, rimase sul luogo per l'intera notte, in attesa dell'alba, quando fu organizzata una spedizione di soccorso, con l'aiuto di un palombaro, ma con esito vano.

Solo il giorno di capodanno, la salma dell'unico ripescato fu recata a Bellaria.

Dopo altri tentativi senza risultato, la nuova spedizione agli ordini del Tenente Colonnello del Genio Navale Umberto Cavallini di Venezia, con tre palombari, iniziava i suoi lavori domenica scorsa.

Per quattro giorni il mare ha fortemente ostacolato le operazioni, e i palombari Loppo, Calza e Vianello, tutti di Venezia, hanno durato non poca fatica per l'imbragaggio del relitto.

Quando stamane l'autorità giudiziaria ha svolto l'opera di ricognizione del relitto portato a riva, si è constatato con sorpresa che nello scafo c'erano ancora tre salme. Estratte dai rottami, quasi in perfetto stato di conservazione, poterono essere identificate per quelle dei marinai Mario Baldassarri di 32 anni, Nubio Gori, di 29 anni, capitano del “Giovanni Clelia” e Sergio Della Motta, ventottenne, tutti di Bellaria.

È stata rinvenuta anche una scatola contenente 75 mila lire in contanti, nel cassetto del tavolo del capitano. Ancora intatto, perché avvolto in una busta di tela impermeabile, nello stesso cassetto è stato trovato il giornale di bordo.

In fondo all'ultima pagina si legge: “Ore 22: data la sveglia. Tutto calmo”.

Pochi minuti dopo, il “Giovanni Clelia” colava a picco assieme a otto uomini del suo equipaggio.

La tragedia alle foci del Po di Goro.

Recuperato il relitto del “Giovanni Clelia”

Le salme di tre marinai erano ancora rinserrate nelle loro cuccette - altri quattro sono spariti in mare - oggi i solenni funerali a Ravenna

Ravenna, 4 maggio

Dopo alcuni giorni di lavoro è stato recuperato e rimorchiato nel porto della città il relitto del motopeschereccio “Giovanni Clelia” affondato, come è noto, 21 dicembre u.s. al largo delle foci del Po di Goro per un urto contro una mina vagante. Nella sciagura persero la vita otto persone mentre due si salvarono.

La storia del peschereccio “Giovanni Clelia” e dei suoi marinai è fatta di lotte contro il mare. Una storia dura e triste iniziata con il varo del peschereccio e culminata la notte tragica del 21 dicembre con il suo affondamento e continuata per tutti questi mesi di lotte condotte per recuperare i resti dei marinai annegati e per riportare a terra il relitto schiantato dalla esplosione.

Pazienti ricerche - Nei primi giorni seguiti alla sciagura, dopo essersi calato numerose volte, un palombaro riuscì a ripescare la salma di un uomo, Vittorio Quadrelli, poi le ricerche furono sospese per organizzare una spedizione che avesse serie possibilità di recuperare il relitto. Ma il mare non voleva e le boe, i gavitelli che i marinai avevano posto a segnare la posizione dello scafo affondato scomparvero alla vista.

Iniziarono allora lunghe, pazienti ricerche e finalmente il relitto fu nuovamente localizzato, nel buio grigio del mare fu fissato di nuovo il punto dell'affondamento, ma sopravvenne il maltempo: Il mare non voleva cedere e lottava con ogni mezzo. Così la spedizione fu più volte rinviata, finché, nei giorni scorsi, due rimorchiatori della Marina Militare, il “Piombino” e il “Montecristo” ed un pontone messi a disposizione dal governo, poterono recarsi sul punto ove si trovava il relitto ed iniziare l'opera di recupero sotto la direzione del colonnello Cavallini del Genio Marittimo di Venezia.

Ieri mattina lo scafo del “Giovanni Clelia” era già stato allacciato al pontone, ma una parte del fasciame cedeva.

Lunghi i cavi venivano stesi per cingere il rottame e nel pomeriggio, portatisi i mezzi più vicini alla costa, si poteva compiere l'opera.

Alle 21 i rimorchiatori facevano rotta su Ravenna, tirando dietro di sé il pontone: dai cavi dell'alta gru di questo pendeva a mezz'acqua il relitto.

Chiudeva il triste corteo il motopeschereccio “Isa” con bandiere a mezz'asta.

A bordo di esso armatori del “Clelia” e parenti delle vittime avevano seguito le operazioni di recupero.

Un triste corteo - Questa mattina alle 8 le quattro imbarcazioni giungevano a Marina di Ravenna e sfilavano così, nel triste silenzio dei pescatori, attraverso il paese dirette al cantiere situato nei pressi di Ravenna. Da Marina lungo la strada che corre parallela al canale, hanno seguito il pontone I parenti delle vittime venuti da Bellaria: inutilmente i loro sguardi si appuntavano sullo scafo semidistrutto che per tanti mesi è stato la tomba dei loro cari.

Da un’apertura era affiorato un corpo umano, ancora allacciato al relitto: si vedeva in superficie solo la parte posteriore di una tuta, uno almeno c’era dei sette non recuperati, e gli altri?

Al cantiere In località “Canottieri”, un’ultima volta il mare ha lottato per non cedere il relitto, l’ha ripreso anzi quando, verso le ore 13, si sono rotti i cavi e lo scafo del “G. Clelia” è affondato nuovamente.

Il destino si accaniva ancora contro quello scafo straziato.

I palombari dovevano calarsi per allacciare nuovamente i cavi, mentre dalle banchine del canale autorità e marinai, accanto ai parenti delle vittime, seguivano la dura operazione degli specialisti.

Lontano da tutti, solo, accigliato, Sauro Gori, il comandante del “G. Clelia”, uno dei due superstiti, seguiva tutte le operazioni immobile e in silenzio; l’altro superstite, Ernesto Vasini, è ancora all’ospedale di Bologna e difficilmente potrà riprendersi per lo “choc” riportato.

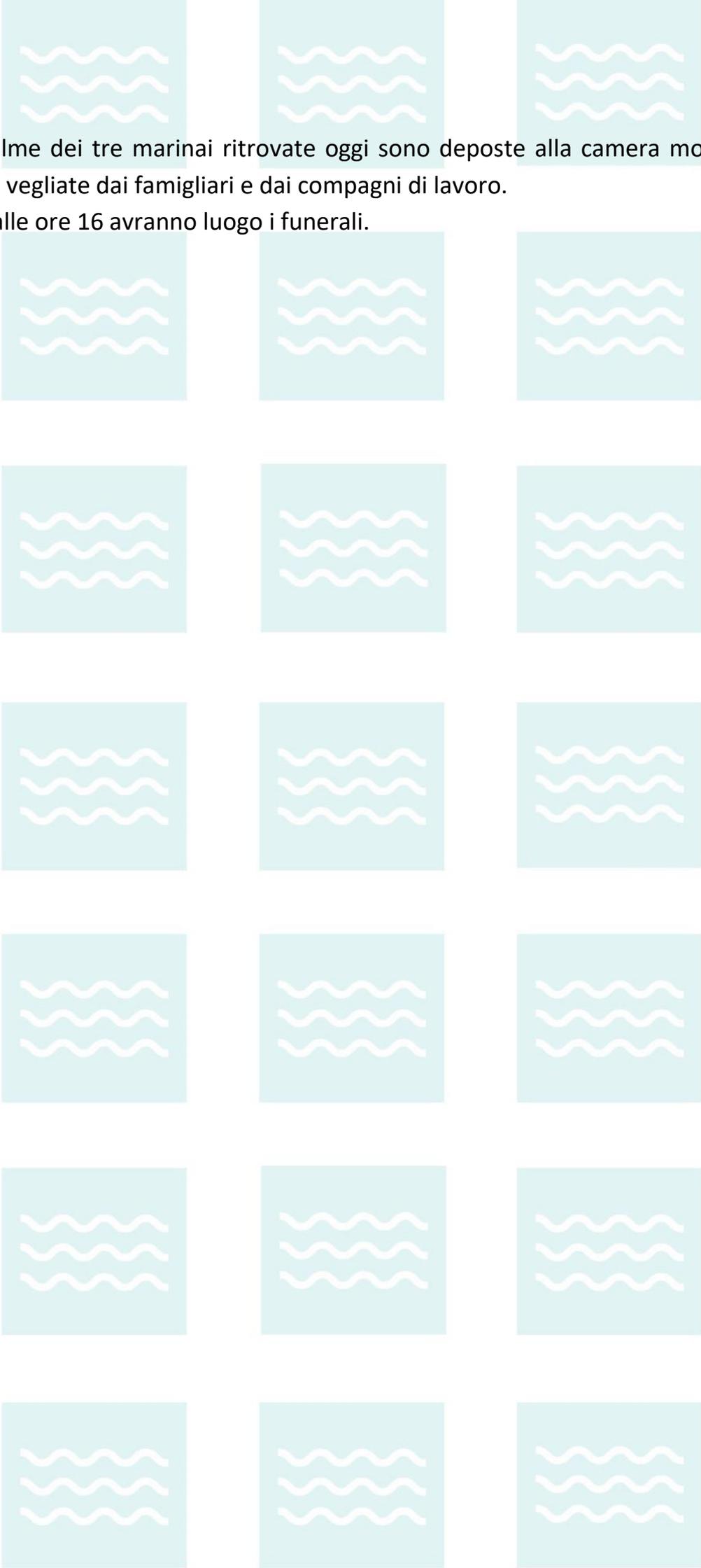
Finalmente nel pomeriggio il mare ha ceduto all’insistenza e all’impazienza degli uomini e, vinta ogni ulteriore difficoltà, il relitto è stato fissato sulla terraferma.

Lo scafo si presenta mancante completamente della prua, fino all’apparato motore; anche la poppa è stata scassata dall’esplosione e su di essa si ammassano alla rinfusa corde, attrezzi da pesca e gli oggetti più disparati.

Alla presenza del Sostituto Procuratore della Repubblica, si è proceduto alle constatazioni di legge, per il rinvenimento e l’identificazione dei cadaveri a bordo; Il corpo che si vedeva da un’apertura era quello del marinaio Mario Baldassarri: nelle loro cuccette, ove si trovavano al momento dello scoppio, sono poi stati rinvenuti i cadaveri di Nubio Gori e di Sergio Della Motta.

Con quella, già rinvenuta di Vittorio Quadrelli, sono così state recuperate le salme dei quattro marinai che si trovavano a poppa del “Giovanni Clelia”; per gli altri quattro, che erano a prua, invece deve ormai ritenersi certa la supposizione che fu fatta allora, cioè che i corpi siano andati distrutti dall’esplosione.

Ora le salme dei tre marinai ritrovate oggi sono deposte alla camera mortuaria di Ravenna, vegliate dai famigliari e dai compagni di lavoro.
Domani alle ore 16 avranno luogo i funerali.





Fra due ali di popolo addolorato

Riti funebri a Ravenna dei tre marinai del “Giovanni Clelia”

Ravenna, 5 maggio

Partendo dalla camera mortuaria dell'ospedale civile hanno avuto luogo oggi, alle 16.15, i funerali dei tre marinai i quali, rimasti vittime il 21 dicembre del tragico urto del loro peschereccio, il “Giovanni Clelia”, contro una mina vagante, sono stati ieri ripescati insieme con il relitto dentro al quale i miseri corpi ancora si trovavano.

Nell'autofurgone erano contenute le tre bare sulle quali era stato applicato un cartello con i rispettivi nomi: Mario Baldassarri, Nubio Gori, Sergio Della Motta.

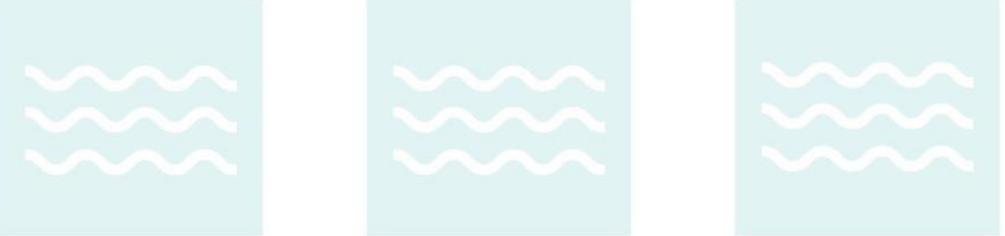
In questi cartoni che ci sono passati davanti agli occhi in un istante, abbiamo rivissuto tutto alla tragedia del “Giovanni Clelia” che ha avuto oggi il suo umano suggello nel triste accompagnamento funebre di tre corpi, che non rinserrano più l'animo ardito e forte del marinaio, quell'animo tenace che, nel recente passato, costituiva col giovane e vigoroso corpo una sintesi di vitalità operosa.

Mancavano all'appello i compagni che il mare non ha voluto restituire ai famigliari piangenti, alla terra che li vedeva partire fiduciosi verso il quotidiano lavoro sulle fragili imbarcazioni che costituivano la loro casa: essi non ritorneranno più, nemmeno per dare modo ai rimasti di rendere loro il modesto e triste omaggio che oggi è stato tributato a Mario, Nubio, e Sergio.

Il corteo oggi era seguito dai famigliari e dai molti amici e compagni di lavoro i quali sono venuti in città appositamente, così come si trovavano e, forse, il selciato delle nostre strade sarà sembrato troppo duro per i loro zoccoli coi quali sono soliti calpestare la coperta delle imbarcazioni e troppo dura e pesante sarà sembrata l'aria cittadina che gravava, malgrado il sole magnifico, come una coltre luttuosa sui loro animi.

Anche le autorità ed i rappresentanti degli enti amministrativi erano alla cerimonia: il Dott. Spianoco, Procuratore della Repubblica, il commissario prefettizio ed il segretario generale del comune, il capitano Bonapaci dell'Arma dei Carabinieri, il Col. Reposi in rappresentanza della Deputazione provinciale, i rappresentanti del porto, erano inoltre portati da alfieri i gonfaloni della provincia e del comune di Ravenna, nonché il gonfalone del comune di Rimini.

Le salme, dopo una funzione religiosa officiata nella Chiesa di Santa Giustina, hanno attraversato le principali vie cittadine, quindi l'automezzo si è diretto a Bellaria, nel cui cimitero le salme verranno tumulate.





Un corteo di cinquemila persone

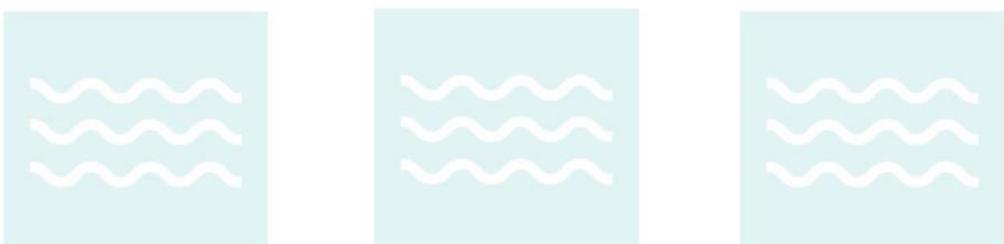
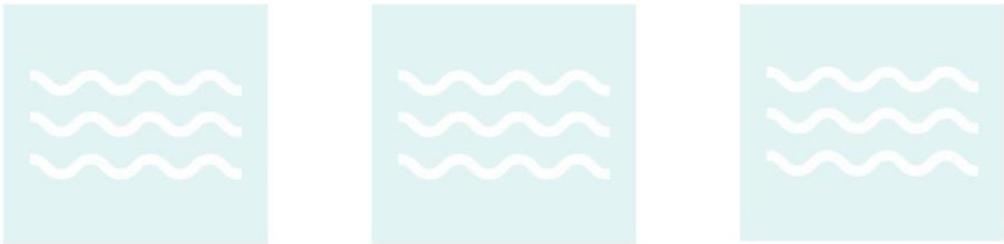
Tutta Bellaria ai funerali delle vittime del peschereccio

Bellaria, 6 maggio

Circa cinquemila persone hanno partecipato stamane ai funerali delle tre salme ritrovate nel relitto del "Giovanni Clelia". Sulle bare, portate a spalla da lavoratori del mare, era il nome di ogni caduto: Nubio Gori, Sergio Della Motta, Mario Baldassarri.

Facevano seguito tutti i parenti e varie autorità tra le quali i capitani delle capitanerie di porto di Rimini e Ravenna, il vice prefetto di Forlì, i rappresentanti del comune di Ravenna e della Guardia di Finanza, il presidente della Deputazione Provinciale di Forlì, il sindaco di Rimini, rappresentanti della Federazione Comunista, dei sindacati delle cooperative marinai da Fano a Ravenna, indi gonfaloni della provincia di Forlì e dei comuni di Rimini e Ravenna.

Su una macchina seguivano i figlioletti dei caduti.



Nel piccolo cimitero di Bellaria tumulate le salme dei marinai del “Clelia”

Bellaria, 6 maggio

Oggi alle 16 a Bellaria, in forma solenne si sono svolti i funerali delle ultime salme recuperate del “Giovanni Clelia”.

Gran folla si era accalcata ieri sera ai lati della strada provinciale per accogliere le salme di Nubio Gori, Sergio Della Motta e Mario Baldassarri provenienti da Ravenna che facevano ritorno alla loro terra natia, quella terra da cui erano partiti baldi e forti nella speranza del ritorno e con la visione dei loro bimbi, delle loro mogli e dei genitori sempre davanti.

Gran folla ha vegliato ininterrottamente stanotte questi caduti del lavoro, folla che pregava anche per gli altri quattro dell'equipaggio che il mare non ha voluto restituire e che il destino ha voluto lasciare sperduti negli abissi marini quale guardia fedele di tutti gli scomparsi sul mare.

Fiori e lacrime, vessilli delle cooperative marinare da Ravenna a Fano, i gonfaloni delle province di Ravenna e di Forlì e dei comuni di Rimini e Ravenna, autorità e forze armate e popolo facevano ala alle tre bare che, portate a spalla dai compagni e seguite dai parenti, attraversavano le vie della città.

Particolare pietoso: dietro le bare, in mezzo al corteo una macchina nera contenente tutti i piccoli che affacciati ai finestrini sorridevano contenti di andare in macchina e ignari di non avere più da chiamare il loro papà, che attenderanno invano.

Ma prima di chiudere questa ultima pagina della storia del “Giovanni Clelia” e del suo equipaggio scomparso, che era il più giovane dell'alto Adriatico, permetteteci di ricordare ancora una volta questi ragazzi.

Il mare ha trasformato i loro volti, ma per noi rimarranno sempre come li conoscevamo: Sergio Della Motta, valente motorista che amava il motore del suo scafo come fosse parte della sua vita; Nubio Gori, grande di intelletto, buono di cuore che riscuoteva la fiducia dell'intero equipaggio; Mario Baldassarri, che amava sua moglie e i suoi tre piccoli e lottava e si sacrificava per procurare loro un poco di felicità; Giosuè Gori, partigiano combattente che sfidò la sua morte durante la guerra di liberazione e che cento volte ad essa scampò durante l'ultima guerra in seguito agli affondamenti sui sommergibili dove era imbarcato; Domenico Della Chiesa, reduce dai campi di prigionia, il più piccolo di statura che era la mascotte dell'equipaggio; Alberto Vasini, scalatore imbattibile degli alberi di cuccagna durante le nostre feste popolari; Mario Serafini, tanto triste nella sua vita trascorsa sempre al servizio militare e fra i tormenti della sua compagna malata e infine Vittorio



Quadrelli, il primo che il mare ha voluto ridare dopo il naufragio perché in lui vedessimo tutti gli altri che mancavano all'appello.

Chiudiamola quindi questa pagina del "Clelia" senza però dimenticare che essi sono morti in seguito a un ordigno micidiale di guerra di quella guerra e di quegli ordigni di morte di cui, purtroppo, oggi si ritorna a parlare da parte di gente senza alcuno scrupolo, ma che nella guerra vive e sfrutta, gente criminale destinata ad essere un giorno sommersa miseramente dalla forza grande della pace.

